

**SUSSIDIO
DI ANIMAZIONE SPIRITUALE
PER IL CAMMINO UNITARIO
DELL'ISTITUTO**

Scheda n. 2

marzo - aprile - maggio 2007

**“TESTIMONI DEL RISORTO:
RENDIAMO CONTO
DELLA SPERANZA
CHE E' IN NOI”**

(da utilizzare per il Ritiro spirituale mensile o in altro momento di
formazione personale e comunitario)

I. LA VITA CONSACRATA LITURGIA DELLA SPERANZA

1. La suora, icona e profezia della vita eterna

“Le persone consacrate, nella loro totale dedizione a Cristo, vivono nell’intima aspirazione di incontrare il Signore per essere finalmente e per sempre con Lui” (Circolare, n. 4, p. 15).

“ /Madre Carmela D’Amore/, degna Sposa di Gesù Cristo, vigilante e con la lampada accesa in mano, aspettò lo Sposo celeste...Grande /fu/ il suo distacco d’ogni cosa creata e dalla sua stessa vita: Oh, quanto dovrà essere bello il Paradiso! esclamava”
(ADF, Elogi funebri: *Per Suor M. Carmela D’Amore*, Delle Figlie del Divino Zelo, 16 agosto 1926, pp.180 – 81).

Non ci addentriamo ancora nello spirito specifico nostro in quanto Figlie del Divino Zelo. Ci fermiamo al nostro stato di consacrate del Signore e in quanto tali verificiamo quale spessore ha la speranza in noi, nelle nostre comunità, nelle relazioni con il mondo esterno.

Le citazioni, dalla Circolare e dall’elogio funebre di Madre Carmela D’Amore, pongono subito la speranza in termini di *assolutezza e di totalità*. La speranza, nella vita di consacrazione, gode di uno spazio privilegiato, ha un carattere profetico, messo in forte risalto dal Concilio Vaticano II, per il primato che essa dà a Dio, ai valori eterni, alla speranza dei beni futuri (cfr VC, 84). Nello

stato religioso nulla che sappia di mondanità, al contrario vi si celebra la perenne liturgia, che è delle creature del cielo, “*a Colui che siede sul trono e all’Agnello*” (*Apocalisse*, 5, 14).

Semplice ed efficace il ricordo delle ultime parole di Madre Carmela morente, che suppongono un esercizio della speranza lungo quanto la vita stessa: “*Oh, quanto dovrà essere bello il Paradiso!*”.

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, la *Lumen Gentium*, quando parla della vita religiosa, coglie in maniera eccellente la speranza come dimensione che rende la sua tensione escatologica, vale a dire la sua proiezione alla vita eterna.

Dice infatti:

“Poiché il popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso che rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, rende visibile per tutti i credenti la presenza, già in questo mondo, dei beni celesti; meglio testimonia la vita umana ed eterna, acquistata dalla redenzione umana di Cristo, e meglio preannunzia la futura risurrezione e la gloria del regno celeste... Infine, in modo speciale, manifesta la trascendenza del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della virtù di Cristo regnante e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa” (LG, 44).

Questo passo del Concilio può assumersi come testo-base per definire la vita consacrata. E, infatti, è stato letto e studiato

così nei decenni scorsi, durante quel fervido lavoro delle comunità intente alla revisione delle loro regole e all'aggiornamento. Anche le nostre nuove Costituzioni si sono confrontate ampiamente col mirabile brano della *Lumen Gentium*.

In esso sono rilevati gli elementi propri della consacrazione:

- la provvisorietà della vita terrena e la tensione a quella eterna;
- il primato dei beni celesti su quelli materiali;
- la consacrazione come prefigurazione della trascendenza;
- la forza trascinante del Cristo risorto e l'infinita potenza dello Spirito Santo.

I voti di castità, povertà e ubbidienza ribaltano i valori del mondo, o meglio li trascendono e li investono di una luce divina. Se viviamo realmente i voti, noi diventiamo per la gente oggetto di meditazione sul senso della vita. Possiamo applicare a noi quanto leggiamo in quel prezioso documento del II secolo dopo Cristo, noto come *Lettera a Diogneto*, di autore ignoto:

*“Abitano nella propria patria, ma come pellegrini...,
da tutto sono staccati come stranieri;
ogni nazione è la loro patria, e ogni patria è una nazione straniera...
Vivono nella carne, ma non secondo la carne.*

*Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo.
Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le
leggi”.*

a) L'incontro e l'esperienza del Risorto

Noi consacrate possiamo ben considerarci come la Maddalena che nel mattino di Pasqua fa l'incontro ed ha l'esperienza del Cristo risorto. Per meglio compenetrarci è utile immaginarci presenti alla scena della Maddalena nel giardino davanti al sepolcro vuoto.

La fede di questa donna è sopravvissuta alle ore tragiche del Calvario, allo spogliamento totale di ogni segno della divinità in quella morte tra due ladroni che sembrava porre la parola fine a tutto.

Nel mattino dopo sabato è la fede a muovere i passi verso il sepolcro e la segue la carità, un amore ardente che le impresta una domanda incontrollata, da innamorata: *“Dimmi, dove hanno posto il mio Signore, e io l'andrò a prendere”*. Non c'è, in questa domanda, la speranza: la Maddalena l'ha perduta nella livida tenebra del venerdì, quando sul Figlio di Dio era piombata la morte.

La speranza si accende allorché *l'Ortolano* si trasfigura nelle forme sovrumane del Risorto. Non la conoscenza del Gesù di Nazaret, che pure l'aveva convertita, segna la sua vita, ma

quest'incontro; quest'esperienza del Risorto la trasforma. Da ora in poi sarà l'apostola della speranza che non delude.

L'episodio della Maddalena, al quale potremmo aggiungere quello dei discepoli di Emmaus e di Tommaso restio a credere, ci convincono che, delle tre virtù teologali, la speranza è la più difficile. Essa ci è data come corredo soprannaturale nel Battesimo, ma poi deve crescere e per crescere deve tornare e ritornare alla sorgente, come vediamo di certi branchi delle praterie che ogni mattina si dirigono al fiume per dissetarsi e riprendere vita. Nella tradizione religiosa assumono grande importanza i mezzi che servono ad alimentare la speranza. Tra essi, ma al di sopra di essi, c'è l'Eucaristia. L'Eucaristia è il luogo privilegiato dell'esperienza col Cristo crocifisso e risorto, sorgente di speranza.

La viva esperienza del Risorto non resta circoscritta alla sfera intima di ciascuna suora, ma suggerisce progetti di apostolato e dà la forza per attuarli. L'Eucaristia, infatti, incontro e dialogo col Risorto, genera un modo di essere che dalla persona della consacrata tende a contagiarsi, a comunicarsi ad altri, a diventare testimonianza nella società e nella cultura (cfr GIOVANNI PAOLO II, *Mane nobiscum Domine 2004*, n. 25).

Care sorelle, se ciascuna di noi torna al passato, trova certamente un giorno, un'ora, un momento folgorante nel quale c'è stato l'incontro e l'esperienza del Cristo risorto. La storia delle vocazioni sarebbe incomprensibile senza questo momento di luce.

E' stato in quel momento che noi abbiamo sentito la vocazione e capito il piano di Dio.

b) Condividere l'esperienza del Risorto

Nella Circolare è sottolineata brevemente l'esperienza della persona consacrata col Signore crocifisso e risorto. Tale esperienza rende improrogabile la conversione radicale, l'accoglienza della grazia che fa saltare le catene della schiavitù che imprigionano le nostre migliori energie. Mentre si verifica questo lavoro interiore, cresce di pari passo il desiderio di condividere e comunicare ad altri la propria esperienza. Il tesoro nascosto della speranza cristiana spinge a fare spazio al Regno di Dio nel mondo. Il mondo è pieno di sofferenze, di problemi che oscurano l'orizzonte. Eppure, è un mondo che vuole sperare, che spera, ma che pure ha bisogno di una forza risolutiva, che può essere la speranza cristiana aperta alla fratellanza e ad una umanità rinnovata dall'amore di Dio.

La gente soffre, si soffre anche nei paesi dove c'è il benessere, come in Italia, dove oltre due milioni di famiglie vivono sotto la soglia della povertà.

Nella storia della nostra Famiglia religiosa stanno i poveri. La speranza giungeva loro col pezzo di pane. Il Vangelo sopraggiungeva in secondo tempo, seppure giungeva: perché il primo lieto annunzio è l'atto d'amore che pone la mano del ricco

nella mano del povero. L'esperienza del Padre Fondatore e di Madre Nazarena insegna.

“Il mondo in cui ci troviamo, – ha sottolineato Benedetto XVI al Congresso Eucaristico di Bari – segnato spesso dal consumismo sfrenato, dall'indifferenza religiosa, da un secolarismo chiuso alla trascendenza, può apparire un deserto non meno aspro di quello grande e spaventoso (Dt 8, 15) dove Dio al popolo ebreo in difficoltà /.../ venne in aiuto col dono della manna, per fargli capire che 'l'uomo non vive soltanto di pane', ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore' (Dt 8,3)” (L'Osservatore Romano, 30-31 maggio 2005, 6). Il Papa conclude dicendo che noi credenti, per primi, abbiamo bisogno del Pane di vita, dell'esperienza del Cristo risorto, che a noi si comunica nell'Eucaristia.

Un'ultima osservazione: la speranza ci rende ottimiste. Un ottimismo che non è frutto di faciloneria o di ignoranza dei problemi, ma fiducia nella Provvidenza divina e, in pari tempo, fiducia nell'uomo. Quest'uomo, oggi, avverte il disagio di ritrovarsi privo di grandi valori, spaesato e triste di fronte alla morte.

E' in questo spazio del disagio che noi consacrate (insieme a tutta la Chiesa) possiamo introdurre i semi del Vangelo, la speranza nella trascendenza. E' un segno dei tempi il fatto che *“dopo stagioni di forte contrapposizione tra credenti e non credenti –sottolinea il documento della CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia 2001, - emerge un rinnovato desiderio d'incontro che non va tradito. Ci pare di cogliere in questo*

qualcosa di più importante e di meno ambiguo rispetto a un vago “risveglio religioso”: oggi è infatti rintracciabile un anelito alla trascendenza” (n.38).

c) Un personaggio biblico: Maria Maddalena

Maria Maddalena è una delle *pie donne* che, secondo il Vangelo, seguivano Gesù. Nata a Magdala, presso il lago di Genezaret, fu liberata da *sette demoni* (cfr Luca 8,3), fu presente ai piedi della croce (cfr Matteo 27, 56 e 61 e passi paralleli), e vide Cristo risorto ancora prima dei discepoli (cfr Giovanni, 20,11-18). Da molti padri della Chiesa fu confusa e identificata erroneamente sia con Maria di Betania, la sorella di Lazzaro, sia con la peccatrice innominata, che unse con unguento i piedi di Gesù (cfr Luca 7,36-38). Entrambe le identificazioni sono ora eliminate dalla riforma liturgica postconciliare, ma grande fu nel passato la fortuna letteraria e iconografica della figura della Maddalena penitente, che ebbe origine dall'episodio evangelico della peccatrice.

Fra le donne che popolano il Vangelo, Maria Maddalena ha dunque un rilievo unico. Segue Gesù da donna forte, credente, sperante, amante. Solo Maria, la Madre del Signore, sta sopra di lei.

Ora, Maria Maddalena deve aver avuto un'esperienza straordinaria di Gesù. Cosa facile a immaginarsi, dal momento che Gesù la liberò da sette demoni, un numero che è certamente

simbolico e sta a dimostrare la profonda conversione, il totale capovolgimento dei progetti di vita che si verificò in lei.

Leggiamo, nel brano conclusivo del libro di Giobbe, la seguente espressione: *“Signore, ti conoscevo per sentito dire, ma ora ti ho visto con gli occhi miei, perciò rimetto tutto in discussione e faccio penitenza in polvere e cenere”* (Gb 42, 6).

Maria Maddalena, come Giobbe; Maria Maddalena e Giobbe come noi, care sorelle. Noi siamo le donne della speranza e del coinvolgimento totale nel piano di Dio perché abbiamo conosciuto per esperienza personale il Cristo risorto. L'abbiamo guardato negli occhi, ci siamo confrontate con lui. Solo così abbiamo potuto mettere in discussione noi stesse, le nostre strade, i sogni giovanili e l'abbiamo seguito.

E ora poniamoci con le migliori disposizioni del cuore davanti a una delle pagine più belle del Vangelo, in cui la Maddalena ha l'esperienza viva del Risorto e ne diventa apostola fervente. Meditiamo Gv 20, 11-18.

d) Padre Annibale Maria

Consideriamo qui il Padre come uomo di speranza.

Oggi, attraverso studi, interventi, convegni, siamo sempre più avvertiti che all'origine della speranza c'è, in Annibale Di Francia, la sua precoce esperienza di Dio. Se vogliamo dire ancora meglio, egli fu, già in età tenera, il ragazzo che capì Dio.

Non stiamo esagerando, care sorelle, stiamo solo prendendo il filo conduttore, che ci porta dentro la figura complessa di lui cristiano, consacrato, apostolo della speranza. Mentre la cultura dell'epoca proclamava l'eclissi di Dio e la liberazione dell'uomo da ogni idea religiosa, il Padre, quando era appena un adolescente sognante, cercava Dio.

Si immergeva nella preghiera, trascorreva le ore in meditazione. In particolare, la partecipazione all'Eucaristia era per lui una progressiva assimilazione del pensiero di Dio, direi del carattere di Dio. Il Dio di Gesù Cristo ha, infatti, un *suo carattere*: è padre misericordioso, è infinitamente buono, ma è nel contempo esigente, prende le sue creature sul serio e non ammette ambiguità, soprattutto, non tollera che servano due padroni.

Così Dio entrava nella sua vita, la trasformava, la orientava. Egli asserisce che la sua vocazione fu improvvisa. Ne dubitiamo. Da anni, come sopra accennato, era in ascolto, la Parola di Dio provocava e giudicava i suoi progetti, le azioni, le aspirazioni. Quella Parola, che *"è come un martello che spacca la roccia"*, al dire di Geremia (cfr Ger, 23), aveva reso permeabile il suo cuore, si era insediata in tutti gli spazi della sua intelligenza, della sua volontà.

Ecco perché, fatto esperto di Dio, veduto il Risorto con gli occhi purificati dal lavoro interiore, l'adolescente Annibale si consegna docile alla grazia. Il sacerdozio gli apparirà come la grande via, lungo la quale potrà imbattersi nell'uomo in situazione

di bisogno e accendere speranze. Tra la strada e la chiesa gli accadeva di osservare e mettere a confronto il pensiero di Dio e quello del mondo, ed era un confronto che gli lasciava molta amarezza.

L'intuizione della preghiera nella questione vocazionale irradierà di luce il suo volto. L'idea-risorsa del Rogate sarà per lui un viaggio nella speranza e gli metterà il primo sorriso sulle labbra.

Perché, se ci fate caso, quasi nessun episodio della sua fanciullezza e adolescenza ce lo presenta sorridente, tanto meno svagato e spensierato. Era incline per indole alla riflessione, e questo è vero. Ma era d'altronde aperto ai sogni della vita, come dimostrano le poesie che scriveva, dove qualche volta affiora l'ombra di un amore terreno da lui tempestivamente riportato sul piano della grazia.

Il fatto nuovo, nella giovinezza di Annibale, è l'intuizione del Rogate ad argine contro una modernità alla deriva. Solo allora, il ragazzo che amava stare pensoso intorno ai tabernacoli, si scioglie alla gioia. Il Rogate si fa speranza. E lui di quella speranza si fa apostolo. Da quel momento ogni incontro con gli altri, siano essi poveri o ricchi, gente del popolo e della borghesia, sarà incontro di grazia, una trasfusione di speranza.

e) Madre Nazarena

Inquadriamo un momento la nostra Madre come donna della speranza. In lei osserviamo un equilibrio mirabile tra la vita spirituale e le espressioni esteriori dell'apostolato. Sappiamo che la vita spirituale intesa a senso unico può degenerare in rinuncia agli impegni, in una sorta di egoismo spirituale. Sappiamo altresì che l'attivismo efficientista, quel certo piglio da operatrici sociali costituisce un'uscita clamorosa dai binari del Vangelo.

Della nostra Madre si può dire quel che è stato scritto del Padre: essere, cioè, anima contemplativa e attiva senza rotture e con assoluta semplicità. E' quel che si vuole intendere quando si afferma che la Madre la faceva da Marta e Maria. Dunque, la Madre non si ripiega sulla propria persona, non pensa a santificare solo se stessa. Ci sono a questo proposito numerosi episodi, nei quali ella richiama le suore dell'epoca a tener ben presente lo scopo della consacrazione religiosa, che non termina con la propria santificazione ma si estende a prendersi cura di quella degli altri.

Così, la vitalità della sua speranza consiste nel suo incarnarsi nella storia, nell'apostolato tra le categorie diverse che le erano intorno. La vediamo operare per la promozione dei piccoli e dei poveri, andare in mezzo alla gente, ascoltarne i disagi e provvedere. Non si presenta agli altri come donna faccendiera, dinamica, magari in nome di uno dei tanti messianismi sociologici che poi si dissolvono al primo soffiar dei venti. Di sociologismi, di complicazioni politiche, del resto, lei non è capace. A lei basta

comunicare la speranza cristiana, la quale fa credito agli ultimi della terra di una stima e di un futuro che la società nega loro. D'altronde, la speranza che la Madre comunica non mira a risolvere semplicemente problemi passeggeri di questa vita, ma si spinge verso le realtà ultraterrene, approda sul terreno del Vangelo dove i piccoli sono ritenuti i più grandi e i veri privilegiati.

Questa riflessione fa capire a noi suore, spesso educatrici di bambine, la *qualità alta* della pedagogia nazareniana. A quella dobbiamo tendere. Davanti all'orfanella o alla bambina abbandonata noi percepiamo la dignità della vita che è da Dio e che solo l'ingiustizia sociale e l'ingiuria del tempo ci presenta avvilita e spenta. Madre Nazarena educatrice lancia un messaggio di pungente attualità, in questa società che conta a centinaia di milioni i poveri, gli emarginati, i senza speranza.

Chi è nulla per il mondo, è sempre tutto per il Signore. E' sorprendente vedere come la Madre serviva i poveri, come si avvicinava all'ultima orfanella. Donna della speranza, diventava audace. Come con i carcerati di Taormina, con i barboni di strada che Padre Annibale le consegnava, con le coppie concubine, le famiglie frantumate, le vocazioni in crisi.

Dio non butta via la vita del peccatore. E la nostra Madre nessuna creatura escludeva dalla speranza. Se non poteva con le parole, metteva in conto un supplemento di sacrifici personali e di privazioni. Nei suoi *Scritti* leggiamo commoventi esemplificazioni al riguardo.

f) Preghiera: “A te levo gli occhi, o Signore”

Il Salmo 123 è quello del credente che prega e guarda alle mani del Signore.

Nel Museo Egizio del Cairo c'è la statua dello scriba, di sorprendente immediatezza. Lo scriba è accucciato nell'atteggiamento di chi sta per scrivere. Regge la pergamena e lo stilo e gli occhi vivissimi e brillanti sono puntati sulle labbra del padrone che non si vede e sta per parlare. Appena il suono uscirà da quelle labbra, la mano inizierà a muoversi. Il Salmo 123 ha lo stesso atteggiamento: chi scrive ha gli occhi fissi alle mani del Signore.

La fiducia in Dio non poteva essere espressa in modo più concreto, con il riferimento alla fame, ai bisogni materiali elementari, dietro i quali se ne intravedono le cause nell'egoismo dei ricchi e nella superbia dei potenti. In un altro Salmo si legge: *“Custodiscimi, o Signore, come la pupilla del tuo occhio”*, cioè come la realtà nostra più delicata e preziosa. La speranza anche qui è rappresentata attraverso l'immagine del dialogo con gli occhi, un dialogo muto, ma intensamente espressivo. Questo breve commento, care sorelle, vuol essere un invito alla preghiera personale dei Salmi e all'approfondimento dei loro contenuti. Diceva il filosofo francese Bergson a proposito del Salmo 23 (*“Il Signore è il mio pastore”*): “Le centinaia di libri che ho letto non

mi hanno mai procurato tanta luce e conforto quanto i versi del Salmo 23”.

Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- *La speranza cristiana non può confondersi o assimilarsi alle speranze del mondo. Tuttavia le speranze, le attese, i valori che il mondo insegue vanno da noi vagliati e non rifiutati in blocco. Il dialogo con le altre culture è un’opportunità che ci viene offerta. Se non siamo preparate, dobbiamo però sforzarci di farlo.*
- *Come possiamo dare ragione della nostra speranza? Qui è chiamata in causa la nostra testimonianza. Non diamo credibilità alla speranza cristiana se ci mostriamo scontente, rivolte al rimpianto delle cose passate. Noi, con il nostro stile di vita e la parola dobbiamo lanciare un preciso messaggio, e cioè: con la speranza nel Cristo risorto abbattiamo la paura della morte e il non senso dell’esistenza. Esaminiamoci su questi punti.*
- *Padre Annibale si sforzava di “capire Dio”. Siamo, anche noi, quelle che parlano di Dio non per sentito dire, ma perché, come dice Giobbe, l’hanno visto e ne hanno fatto esperienza?*
- *Madre Nazarena, donna della speranza. Confrontiamoci con lei, col suo modo di fare e di trattare.*

2. L'avvenire è Gesù

“ Tenetevi ferma, non vi avvilitate: Gesù è con voi” (ADF, Lettera a M. Nazarena, 18.12.1910).

“O Gesù, se le mie colpe passassero le arene del mare e le stelle del Cielo, io non vorrò mai diffidare, perché la vostra Misericordia è infinitamente più grande delle mie colpe” (ADF, Lettera a M. Nazarena, 25. 06. 1914).

Alla presente riflessione sulla speranza abbiamo dato il titolo *L'avvenire è Gesù*, col quale intendiamo entrare nello specifico della nostra spiritualità di Figlie del Divino Zelo, che ci caratterizza così mirabilmente tra le Famiglie religiose dell'epoca moderna.

Abbiamo scelto le citazioni dalle lettere del Padre alla sua *Figliuola carissima*, e, tra le tante, ci siamo volutamente orientate verso quelle che colgono la Madre in uno dei momenti nodali per lei e per l'opera: momento complesso, difficile, eroico in qualche modo per tutte noi. Si era a ridosso dell'esodo 1909, quando, superate le prove degli inizi (fine Ottocento) e l'estrema povertà grazie alle nascenti segreterie antoniane, il terremoto aveva tutto azzerato, progetti e fatiche, e alle storiche afflizioni altre ne aveva aggiunte.

La Madre, estenuata dai due anni pugliesi 1909-1910 (cadde ammalata, dovette dirigere le sue figlie dall'infermeria di Oria!) si ritrovò di ritorno a Messina con un'economia da rinsanguare, con il ripristino del mulino andato in macerie, con la formazione delle religiose e l'educazione delle orfane.

Intanto le Case si erano moltiplicate, le suore anche, ma in un contesto di precarietà che preoccupava non poco sia il Padre che la Madre. Lei, estremamente delicata nell'osservanza religiosa, si preoccupava, fino a cadere in uno stato afflittivo, di fronte alle debolezze e inadempienze delle figliuole che tanto amava. Se le cresceva sulle ginocchia, come dirà poi Madre Olimpia Basso nella sua *Relazione*, se le difendeva con gelosia di madre da attacchi indebiti. E' dunque in tali e simili frangenti che il Padre Fondatore le indirizza le due lettere sopra citate.

Non si possono d'altronde tacere gli avvenimenti turbolenti che funestarono la comunità di Francavilla Fontana (BR) e la coraggiosa difesa che la Madre oppose alle autorità laiche. Il 5 maggio di quell'anno, 1910, in San Pier Niceto dove si trovava mentre sugli orfanotrofi pugliesi incombeva la minaccia della distruzione, il Padre emise ancora il *Voto*. Il quale, dunque, si intreccia con le vicende dell'Opera nel suo travagliato percorso storico. Il tenore delle esortazioni alla Madre non è allora casuale. Il Padre le dice quelle e non altre parole, perché egli seguiva un tracciato ascetico preciso, che trova la sua sintesi nel *Voto*.

Madre Nazarena lo emise ufficialmente davanti al Padre il 5 luglio 1905 e lo sottoscrisse, firmandosi solennemente *Suor M. Nazarena della SS.ma Vergine*. Non c'è dubbio, però, che già molti anni prima i contenuti di questo documento erano noti a lei e assunti come riferimento costante del suo esercizio religioso per l'avanzamento nella fede e nella speranza. Infatti, poiché l'Opera si era trovata *“in un vortice di tribolazioni ... e cento volte presso a morire prima di nascere”* (cfr TUSINO, AP, p. 180), il Padre aveva diverse volte formulato l'atto di fiducia incondizionata nel *dolcissimo Signore Gesù Cristo*.

Il P. Tusino ricorda al riguardo una preghiera del 1886 *Per la santa fiducia* (cfr AP, p.184), molto probabilmente scritta per uso personale. Ancora una supplica dello stesso tenore dopo la partenza di Melania Calvat, che gli aveva salvata l'Opera dal naufragio e l'aveva tuttavia lasciato in un cumulo di difficoltà, in mezzo alle quali una Madre Nazarena ancora acerba si adoperava come poteva. Bisognava affrontare la situazione con spirito soprannaturale, e il Padre lo fece stringendo intorno a sé in una *unione spirituale* le persone dirigenti gli Istituti, *“le più anziane ed attaccate ad essi”*. Le impegnava così a rinnovare e accrescere la loro fiducia in Dio, che per sua misericordia le avrebbe santificate e avrebbe salvata l'Opera. Il punto più audace del *Voto*, nella preghiera del 1886, è espresso con le parole dell'apostolo Paolo, *“Speramus contra spem: speriamo cioè contro tutto ciò che si oppone alla nostra speranza”*.

a) Ci ha salvate la speranza

La supplica, che conosciamo come *Il voto della fiducia*, del 1905, merita bene una riflessione ponderata, non solo perché ha segnato la nostra spiritualità di Figlie del Divino Zelo, ma anche perché è un documento che si impasta alla nostra storia centenaria.

Aspetti formali della supplica:

- l'orante è M. Nazarena;
- il referente è Gesù, per l'intercessione della Vergine Immacolata;
- le richieste sono alcune a beneficio dell'orante, altre dell' Opera;
- l'indole della supplica è impetrativa.

Le richieste, con obbligo di voto a carattere privato, sono:

- non venir meno alla fiducia in mezzo a qualsiasi difficoltà della propria fragile natura;
- non dubitare mai che la Provvidenza salverà l'Opera (suore e sacerdoti, assistite, poveri...);

- non deflettere dalla speranza di essere esaudita a causa dei peccati propri e di quelli delle altre persone che appartengono all'Opera.

Care sorelle, questo geniale documento ci sospinge indietro nel tempo, non senza suscitare in noi gratitudine e commozione, considerando come la mano del Signore si è posata sul *piccolo germe* dell'Opera e l'ha protetto dalle tempeste.

Tra voi ci sono testimoni dirette di un passato segnato da sofferenze, stenti, incertezze. Dando tuttavia uno sguardo d'insieme, abbiamo di che gioire. Il Signore è stato con noi, egli ci ha tratte in salvo, egli ha rovesciato cavalli e cavalieri in mare come nell'esodo di Israele verso la terra promessa.

E se pensiamo allo sviluppo dell'Opera, e maschile e femminile, dalla seconda metà del Novecento ad oggi, tocchiamo ancora più le meraviglie della Provvidenza, che è andata al di là di quanto la nostra speranza osasse chiedere. L'Opera si è sprovvincializzata, ha toccato i continenti lontani e, nel contempo, si è guardata dentro per rinnovarsi, prendere coscienza di sé, adeguare il carisma ai tempi, osare di più, levare l'occhio sull'orizzonte con la consapevolezza che tutto è possibile se *l'avvenire è Gesù*.

Che dire, poi, della consacrazione del nostro carisma grazie alla canonizzazione del Padre e, perché no?, alla dichiarazione

dell'eroicità delle virtù di Madre Nazarena? Con rinnovata fiducia, non cessando di essere le solerti operaie del Rogate, rimettiamo la speranza nel Signore. La nostra cara Madre ci ricorda sempre che *se c'è Gesù ci basta*. E ora, proponiamo il testo del *Voto della fiducia* (MN/Scritti, pp.37-38 e, per un'analisi più ampia, Doc. 397 alle pp. 383-84).

b) Preghiera: Il voto della fiducia

O dolcissimo Signor mio Gesù Cristo, nelle afflizioni e nelle tribolazioni, nelle incertezze e nelle penurie che mi circondano, io vengo ai vostri Piedi, e con ogni umile ed amorosa fiducia da Voi aspetto infallibilmente l'aiuto, il soccorso e la Provvidenza opportuna.

E perché in mezzo al tremore della fragile mia natura, questa fiducia non mi venga mai meno, io ne faccio espressamente un voto, qui ai vostri Piedi, obbligandomi di non voler mai diffidar, o consentire alla menoma diffidenza o sfiducia nelle diverse circostanze di ristrettezze e di disinganni, d'insuccessi, di persecuzioni, che ci potranno sopravvenire; anzi mi obbligo formalmente con voto di raddoppiare, in simili circostanze, l'umile e amorosa fiducia nella Carità dolcissima e nella sovrabbondante Pietà divina del vostro benignissimo Cuore, e nella soavissima e materna Carità e compassione dell'Immacolato Cuore di Maria, Madre Vostra e Madre nostra.

Mi obbligo con voto, che sopravvenendomi simili ed inaspettate e imprevedute circostanze avrò con la grazia vostra, e per quanto posso, almeno con la volontà, una ferma fede e speranza, che Voi e la Madre Vostra SS.ma potete e volete alimentare, soccorrere, provvedere, rifugiare, sovvenire, proteggere, liberare e salvare tanti orfanelli e tante orfanelle, e tanti Sacerdoti e tante vergini, e tanti poverelli: tutto questo personale che finora avete miracolosamente sostentato: questi nascenti Istituti che sono iniziati con la vostra divina Parola: Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam: questi Istituti che con tanti prodigi della vostra potenza e della vostra Misericordi avete fin qui condotti e protetti.

Mi obbligo nel contempo, o Signore mio, di non lasciarmi scoraggiare per l'adempimento di questo voto alla vista dei peccati miei e di quelli che appartengono a questi Istituti, ma invece fiderò nella vostra infinita clemenza che vogliate sorpassare su tutte le nostre indegnità, coprendole coi vostri divini Meriti e soddisfacendovi col prezzo del Sangue Vostro Preziosissimo.

O amorosissimo mio Signore accettate, chiudete nel vostro amorosissimo Cuore, e nell'Immacolato Cuore di Maria questo voto, datemi grazia di osservarlo esattamente nei momenti più critici, pure quando ci abbiate quasi ridotti al nulla: allora fate che io miserabile piena di umile fiducia, di speranza e di confidenza abbia la viva Fede che voi potete e volete salvarci e ci salverete

quando noi meno ce lo aspettiamo, anche operando prodigi di onnipotenza e di misericordia. Amen!

Un'Ave Maria alla SS. Vergine, perché benedica questo voto, e mi dia la grazia di adempierlo fedelmente, di sperare anche contra spem e lo presenti Essa stessa al Cuore SS. di Gesù. Amen!

Suor M. Nazarena della SS. Vergine

c) Padre Annibale

In margine alle riflessioni fatte sopra, circa il documento riportato, consideriamo un momento fino a qual punto l'avvenire di Padre Annibale fu Gesù. Prendiamo come misura il sentimento che più ci incute tremore e ripugnanza: la morte. E' possibile che la speranza dei beni futuri vinca anche la morte, che è la realtà più ripugnante alla nostra natura? Sì, è possibile.

Di anime grandi che se ne stanno tranquille nel dare l'addio alla terra ce ne sono senza numero. Abbiamo osservato in altre pagine che l'ultima malattia del Padre fu una lezione di fede e di speranza per tutti. Questo non significa che non avvertisse il morso della natura, e si sa che Madre Nazarena, quando andava a visitarlo, lo vedeva anche piangere nella cameretta alla Guardia. Ma quel pianto non era una vittoria della natura sulla grazia, era semplicemente il grido del corpo, un grido che non metteva in discussione la signoria dello spirito.

Egli viveva con gli occhi fissi nell'eternità, bramava il Paradiso, era quello la sua patria, e lo era in maniera concreta, di quella concretezza che faceva dire a Paolo apostolo “*desidero sciogliermi dal corpo per essere con Cristo*”. Insegnava peraltro che per meritare il Paradiso bisogna soffrire ed operare. Poneva dunque la speranza al di sopra di tutte le tempeste. Viveva e moriva tranquillo, perché il suo futuro era Gesù.

Stando così le cose, la speranza spargeva ottimismo su ogni sua impresa. Le difficoltà potevano anche mandarlo in tilt, essendo lui di indole che diremmo sentimentale, o, per meglio dire, sensibile. Tuttavia l'ottimismo di fondo restava, era lo zoccolo duro della sua personalità, pronto a riaffiorare quando l'onda, sollevata dagli eventi, si placava.

Senza quell'ottimismo, frutto della speranza cristiana, Padre Annibale avrebbe abbandonato tutto e si sarebbe ritirato a vita contemplativa. E' una sua frequente ammissione, specie negli scritti della media età.

d) Madre Nazarena

Le osservazioni fatte sul *Voto della fiducia* ci risparmiano ulteriori annotazioni sulla speranza di Madre Nazarena. Diciamo semplicemente che il suo avvenire era Gesù. A tale riguardo, fermiamo l'attenzione su due episodi, nei quali in modo esemplare

si rileva la sua fiducia in Dio, tanto più ammirevole quanto più erano gravi le circostanze.

Nel 1928, dimessa dal generalato, scompare dalla scena in silenzio, *“come agnellina mansueta senza rimpianti”* (*Testimonianza di Sr. Gabriella Ruvolo*). Non sul passato trascorre la sua mente, è solo intenta a scrivere una pagina di speranza nel presente, perché per lei *“l’importante è salvare l’Opera”* (*ivi*). In quei giorni del marzo 1928 la *Discepola prediletta* onorò la consegna di Padre Annibale sul credere fermamente che Gesù salva quelli che ha provato col torchio e ha *“quasi ridotti al nulla”*.

Liturgia della speranza è quella che la cara Madre celebra, chiudendosi in un silenzio che lascia spazio solo alla Parola divina, affinché sia essa a incidere negli avvenimenti e a conferire loro pienezza di senso oltre gli intendimenti umani. La Madre è ancora icona della speranza in uno degli ultimi flash che di lei conosciamo, lasciatoci dalla nipote Suor Agnese Majone che la vide a Roma negli estremi giorni. Le apparve davanti come un’Addolorata rivestita di speranza, di celestiale abbandono. Pareva dire, come dietro un’immaginetta del 1934: *“O Dio! Per voi io navigo, mia guida e mio nocchiero”*.

Lascio a voi, care sorelle, considerazioni e propositi.

e) Un personaggio biblico: Maria, madre di Gesù

Scegliere la Vergine Santa come personaggio biblico è impegnativo. Ma noi non sappiamo fare a meno di lei, abbiamo tanto da imparare dalla sua fede, dalla speranza, dalla carità, virtù per le quali è stata la più perfetta realizzazione del progetto di Dio, il capolavoro della grazia. Per Maria la speranza era Gesù, e lo era in grado singolare, in forza della sua maternità. Maria conservava in cuor suo ogni parola del Figlio, accoglieva i suoi insegnamenti, seguiva i suoi passi come nessun'altra creatura avrebbe potuto fare.

Quante volte - è lecito pensarlo - avrà chinato lo sguardo su quel Bambino nell'intimità della casa, su quel Fanciullo che a tratti stupiva lei e Giuseppe con scelte radicali. Qui fermiamo l'attenzione su due scene poste agli estremi della sua vicenda umana: l'annuncio dell'Angelo e la sua presenza ai piedi della Croce.

Il suo assenso al piano di Dio si esprime con un "Sì" carico di fede, di speranza e di amore. Da quel momento il suo futuro è un Figlio che sarà chiamato Gesù, colui che riscatterà l'umanità dalla schiavitù dell'antico avversario. I teologi dissertano fino a qual punto Maria, la Fanciulla di Nazaret, ebbe consapevolezza degli eventi che l'attendevano, della sua partecipazione al compimento della redenzione, del carico di sofferenze e di responsabilità che c'era in quel consenso al messaggero di Dio.

Lasciamo in sospenso la questione. Ad Abramo il Signore lascia intendere solo vagamente il contenuto delle promesse e la missione che gli affidava. Similmente a Mosè, a Isaia e a tanti altri personaggi. Nell'annuncio a Maria la nostra attenzione ed ammirazione non è tanto Dio, quanto questa creatura docile a riporre ogni speranza in Lui, ad aprirgli tutti gli spazi della sua anima.

Ai piedi della Croce sta raccolta nel dolore. Si compie anche per lei un disegno misterioso del Padre, che esige il prezzo della sofferenza e della morte. Per gli apostoli, per le pie donne, per i discepoli di Emmaus e tanti simpatizzanti, la morte del Nazareno metteva la parola fine a una vicenda straordinaria che aveva acceso nelle persone oneste immense aspettative.

Ci piace contemplare Maria nei lineamenti composti che il sommo Michelangelo le ha dato nella *Pietà* che si ammira in San Pietro. Maria, la Madre, guardava oltre il Calvario. Il suo sguardo scendeva nel giardino davanti al sepolcro vuoto. Contrariamente alla Maddalena, non apprestò gli unguenti per il mattino dopo il sabato. Stette in comunione di preghiera e di amore col Figlio. La speranza, anzi la certezza della risurrezione, colmò la sua anima di una gioia inesprimibile. Come poteva subire l'affronto della morte colui che è il Signore della vita? La prima stazione della *Via Lucis*, una devozione da anni affermata, ci fa contemplare l'*Apparizione del Risorto a sua Madre*. Non è documentata nel Vangelo, è richiesta a gran voce dal nostro sentimento la vuole la

logica delle cose: cioè, la comunione intima e unica tra la Madre col Figlio.

Regina del cielo, ralleggrati. Alleluia. Perché colui che donasti al mondo è veramente risorto-Alleluia!

f) Preghiera a Maria, madre della speranza

O Maria, sostieni le persone consacrate nel loro tendere all'eterna e unica Beatitudine.

A Te, Vergine della Visitazione, le affidiamo, perché sappiano correre incontro alle necessità umane, per portare aiuto, ma soprattutto per portare Gesù.

Insegna loro a proclamare le meraviglie che il Signore compie nel mondo,

perché i popoli tutti magnifichino il suo nome.

Sostienile nella loro opera a favore dei poveri, degli affamati, dei senza speranza, degli ultimi e di tutti coloro che cercano il Figlio tuo con cuore sincero.

A te, Madre, che vuoi il rinnovamento spirituale e apostolico dei tuoi figli e figlie nella risposta d'amore e di dedizione totale a Cristo, rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera.

Tu che hai fatto la volontà del Padre, pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità feconda, ottieni dal tuo divin Figlio

*che quanti hanno ricevuto il dono di seguirlo
nella vita consacrata lo sappiano testimoniare
con una esistenza trasfigurata,
camminando gioiosamente, con tutti gli altri
fratelli e sorelle, verso la patria celeste e la luce
che non conosce tramonto.
Te lo chiediamo, perché in tutti e in tutto sia glorificato,
benedetto e amato il Sommo Signore
di tutte le cose che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

*Giovanni Paolo II
(VC, 112, 25. 03. 1996)*

Per la riflessione personale e la condivisione in Comunità

- *Il nostro avvenire si chiama davvero Gesù? O ci sono spazi della nostra vita, progetti ed aspettative delle nostre giornate non ben conciliabili con la radicalità della nostra consacrazione? E' il caso di fare un esame di coscienza sincero, senza perdonarci certe debolezze," i volpacchiotti della vigna", come li chiamava Padre Annibale: piccoli attaccamenti terreni ma fastidiosi lacciuoli che ci inceppano il passo.*
- *L'abbandono nel Signore, è, nelle ore difficili, una risorsa provvidenziale, ma occorre esservi esercitate offrendo ogni*

giorno la propria volontà a Dio, e preparate ad ogni situazione possibile per affrontarla secondo lo spirito del Voto della fiducia.

- *La speranza dà gioia, ma la speranza è nel contempo conquista. Essa non sta sola, si accompagna alla fede e all'amore, che per noi consacrate è amore di Spose verso lo Sposo che mai ci abbandona. Se talvolta ci sentiamo sole non è perché Lui ci ha abbandonate, è perché noi (distratte!) non ci siamo accorte di Lui.*

- *La Vergine Maria intima a Gesù è per la Chiesa e per le anime consacrate l'icona più alta dell'anima cristiana fatta partecipe della missione di Lui. I nostri contatti col mondo, in quanto tali; la nostra presenza, in quanto tale, può dirsi una espansione della speranza che salva?*



Casa Generalizia – Roma
Istituto Figlie del Divino Zelo
Marzo, aprile e maggio 2007